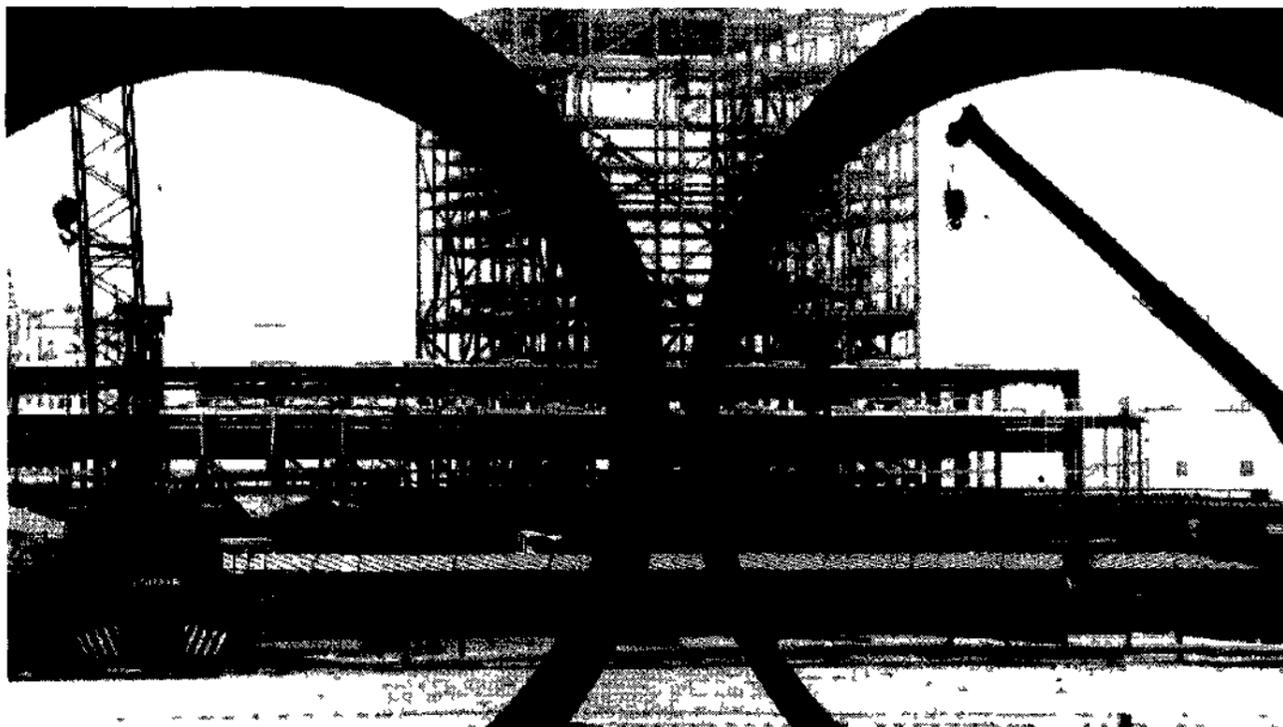


Pubblichiamo il testo della Conferenza tenuta da Romano Prodi all'inaugurazione dell'Istituto di studi di politica economica del Centro S. Domenico di Bologna su «Stato e mercato».

IL DISCORSO. Il Professore spiega la funzione del pubblico e i suoi rapporti col mercato



La centrale Enel di Montalto di Castro. Il settore dell'energia elettrica è uno di quelli da privatizzare

Sergio Ferraro/LineaPress

Il problema dei rapporti fra lo Stato e il mercato non si esaurisce nella determinazione del confine fra ciò che deve essere di proprietà pubblica e ciò che deve essere di proprietà privata...

Prima di tutto una riflessione di carattere generale: il problema del rapporto tra Stato e mercato è un «problema relativamente recente».

Anche due secoli fa esistevano però imprese di Stato. La Francia aveva i suoi ateliers di Stato...

Lo Stato è entrato diffusamente nella vita economica da non molti decenni con un'intensità estremamente diversa da paese a paese.

Tutti gli Stati sono entrati nella politica sociale pochi sono invece entrati in modo diffuso nella attività produttiva.

In questo campo abbiamo però sostanziali differenze che stanno emergendo con grande chiarezza.

Nella tradizione europea lo Stato in moltissimi casi è Stato proprietario e ciò si verifica soprattutto nei grandi monopoli naturali...

Questo quadro si è modificato negli anni 80 dopo che nei decenni precedenti l'intervento statale si era costantemente esteso.

Attenzione: ciò non vuole dire affatto che lo Stato regolatore sia meno importante dello Stato proprietario...

La regolamentazione economica diventa sempre più importante man mano che lo Stato proprietario si ritira.

Quando alcuni paesi hanno voluto e dovuto accelerare il loro sviluppo si è ricorso allo Stato.

Successivamente la reazione è avvenuta anche di fronte ad un altro capitolo che esamineremo dopo: cioè l'estensione eccessiva dello Stato di fronte alla politica sociale.

La svolta degli anni 80 è una svolta storica perché rappresenta un'inversione di rotta rispetto alla tradizione liberale.

E una svolta verso la cosiddetta deregolamentazione che non si pratica in seguito ai fallimenti delle imprese private dopo la crisi del '29.

In tutti i principali paesi europei è quindi partito un programma di denazionalizzazione.

La Cee attraverso l'applicazione delle sue leggi ha reso via via sempre più difficile la vita all'im-

Stato leggero e intelligente

prese soprattutto quelle di pubblica utilità (elettricità, ferrovie, gas ecc) e lo Stato il consolidarsi di tali rapporti ha finito per creare strutture aziendali molto forti ed estremamente burocratizzate...



Pubblico e privato non sono antitetici per funzionare e crescere le imprese hanno bisogno di regole chiare. Assolvere le privatizzazioni.

Ma perché questo sia sentito come importante credo sia opportuno fare una breve riflessione su quella che è la realtà dell'economia italiana.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

ROMANO PRODI

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

In Italia si è detto il processo di privatizzazione è stato avviato con un po' di ritardo rispetto agli altri principali paesi europei.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

In Italia si è detto il processo di privatizzazione è stato avviato con un po' di ritardo rispetto agli altri principali paesi europei.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

realizzare nuovi equilibri economici. Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

In Italia si è detto il processo di privatizzazione è stato avviato con un po' di ritardo rispetto agli altri principali paesi europei.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

In Italia si è detto il processo di privatizzazione è stato avviato con un po' di ritardo rispetto agli altri principali paesi europei.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

povertà e che stanno alle origini del grande deficit pubblico italiano. Se noi prendiamo il bilancio dello Stato italiano e lo confrontiamo con quello degli altri paesi europei troviamo che in molti casi ci comportiamo in modo simile.

Ad esempio nella sanità ci sono certo degli sprechi e degli errori ma la quota di risorse dedicate a quel settore è inferiore a quella di tutti i paesi europei.

In Francia che ha questa importante tradizione di equilibrio nel potere economico sceglie il nocciolo duro (cioè ogni impresa che viene privatizzata viene data un pezzo a ciascuna delle grandi imprese esistenti).

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

In Italia si è detto il processo di privatizzazione è stato avviato con un po' di ritardo rispetto agli altri principali paesi europei.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

Lo Stato è il «cervello» della società e protagonista della promozione dei cittadini in campi come l'istruzione, la sanità, l'assistenza.

Stato e mercato non si esauriscono al solo comparto produttivo dell'economia ma si estende anche a tutte quelle aree che siamo abituati a chiamare stato sociale.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

In Italia si è detto il processo di privatizzazione è stato avviato con un po' di ritardo rispetto agli altri principali paesi europei.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

Il problema non è solo quello di privatizzare ma di utilizzare il pluralismo di grandi centri decisionali che consenta di diffondere maggiormente il potere economico.

Non solo si è arrivati addirittura alla situazione per cui il pubblico imprenditore diventa un cattivo padrone.

In Italia si è detto il processo di privatizzazione è stato avviato con un po' di ritardo rispetto agli altri principali paesi europei.

Il processo si è poi arrestato in seguito all'opposizione del potere politico ben evidenziata nel caso Sme.

Con la struttura industriale che l'Italia si trova ad avere è difficile realizzare lo stesso processo realizzato in Francia.

sta attraversando. Bisogna quindi definire le nuove funzioni di uno Stato moderno.

Perché insisto su questo? Perché uno Stato che non è capace di fare bene le cose non è nemico in grado di fare in modo che i privati svolgano bene le loro attività.

Dobbiamo anche capire che questa espressione oggi può essere impopolare e può essere equivoca.

Una ricchezza di cui l'Italia beneficia ricchezza accumulata nel tempo è proprio insieme dei legami collettivi con cui le piccole imprese hanno saputo coordinarsi.

Il ragionamento sul qui fatto implica un riesame della politica di spesa e la sua sottostanza a seven controls.

Tutto ciò porta ad un'ultima riflessione sui problemi di Stato e mercato una riflessione sulla necessità di individuare una strategia per uscire dal problema che oggi maggiormente affligge l'Europa.

In tutti i paesi sviluppati ci sono sempre stati dei disoccupati: nonostante dal dopoguerra non si è mai avuta una situazione come quella di oggi.

L'Emilia Romagna ha una di occupazione intorno al 6% in Lombardia è già intorno all'8% e in Piemonte è altri due punti su.

La Germania è paese in cui vi è concorrenza ed è paese di grandi imprese ma è anche paese in cui i Länder della Repubblica Federale le strutture comunali e locali svolgono la funzione di promozione di tutta la società tedesca.

Esaminando lo sviluppo economico troviamo che non sono solo le grandi università a contribuire allo sviluppo economico ma anche la rete diffusa delle scuole che le comunità locali.

Poi c'è il tentativo di medio francese. Anche questo è abbastanza problematico perché fa aumentare la spesa pubblica.

Questo può anche alleviare il problema ma certo non lo risolve. Non solo ma produce dei problemi strutturali di lungo periodo nei rapporti fra uomo e donna.

La crisi che l'Europa vive è una crisi di rigida in parte dovuta alla vecchia concezione dello Stato e in parte al disorientamento di fronte ai fatti nuovi che caratterizzano il mondo della concorrenza.

Questo non significa assolutamente la fine del ruolo dello Stato ma la sua profonda evoluzione da muscolo di una società a cervello.

Nello stato sociale c'è bisogno di tutti c'è bisogno dello Stato dei servizi pubblici del volontariato dell'associazionismo delle cooperative sociali del privato mercantile.

Questo non significa assolutamente la fine del ruolo dello Stato ma la sua profonda evoluzione da muscolo di una società a cervello.

La crisi che l'Europa vive è una crisi di rigida in parte dovuta alla vecchia concezione dello Stato e in parte al disorientamento di fronte ai fatti nuovi che caratterizzano il mondo della concorrenza.

Questo non significa assolutamente la fine del ruolo dello Stato ma la sua profonda evoluzione da muscolo di una società a cervello.

La crisi che l'Europa vive è una crisi di rigida in parte dovuta alla vecchia concezione dello Stato e in parte al disorientamento di fronte ai fatti nuovi che caratterizzano il mondo della concorrenza.